Indagine Api su intelligenza artificiale: rassegna stampa

Gli articoli pubblicati dopo la diffusione del nostro comunicato stampa dedicato all'indagine su intelligenza artificale e digitalizzazione:

- La Provincia (in allegato): Intelligenza artificiale, scatto d'impresa
- Lecconotizie: Intelligenza artificiale: la utilizza il 20% delle aziende lecchesi
- Lecco Today: L'intelligenza artificiale non fa (ancora) presa: usata da un'azienda su cinque

Economia

ECONOMIALECCO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0341.599.064

ECONOMIASONDRIO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0342 211227

Intelligenza artificiale, scatto d'impresa

I dati. Solo il 20% delle aziende di Lecco e Sondrio utilizza le nuove tecnologie, ma è un numero destinato a salire
L'analisi di Confapi parla di «un'accelerazione vistosa dell'adozione di nuove soluzioni nei processi produttivi»

LECCO
MARIA G. DELLA VECCHIA

«Sempre più servizi basati sull'intelligenza artificiale saranno a portata di tutti e quindi facilmente utilizzabili anche da un pubblico di non-esperti», mentre il 20% di aziende di Lecco e Sondrio che la stanno già utilizzando rappresenta «una percentuale che a breve crescerà».

La statistica

Lo afferma in una nota Carlo Antonini, responsabile scientifico di ApiTech in occasione della pubblicazione della ricerca del centro studi di Confapindustria Lombardia sull'AI e anche sulla digitalizzazione realizzata su 100 industrie piccole e medie iscritte in Api Lecco e Sondrio. Il 70% del campione appartiene al settore metalmeccanico e la prevalenza (3 su 10) ha fra i 10 e i 15 dipendenti, con buona prevalenza anche della categoria fra i 20 e i 29 addetti.

Le imprese si mostrano sensibili al tema «nonostante una conoscenza non diffusa di tutti gli strumenti a disposizione», spiegano gli analisti dell'indagine.

Di fatto, 4 imprese su 10 (36%) non hanno alcuna idea delle applicazioni di IA che potrebbero essere utili nella propria azienda, mentre quasi in pari misura (3 su 10) «confessano di averne una conoscenza estremamente superficiale». Il restante 30% circa è suddiviso fra chi ha una buona conoscenza delle applicazioni di IA per l'impresa e coloro che «dichiarano di dominare il tema».

Di fatto più della metà (53%) che dichiara scarsa conoscenza delle applicazioni in azienda decide «di non esser interessato ad un utilizzo lavorativo».

Ma le luci non mancano: «Due aziende su 10 hanno già introdotto una o più soluzioni di IA nella propria realtà, con una decisa accelerazione nell'ultimo biennio. Poco meno di 3 su 10 ne hanno già in programma l'introduzione in azienda» e ciò fa dire agli analisti di Confapi che «l'adozione in azienda di soluzioni IA sta accelerando in modo vistoso», con diverse ragioni per farlo: 8 imprese su 10 la utilizzano per migliorare l'efficienza dei processi aziendali, seguito da chi vuole ridurre gli sprechi, velocizzare le attività ripetitive e automatizzare il livello di routine.

Con un dato rilevante: se si parla di IA sembra venir meno quell'obiettivo ricercato tramite la digitalizzazione dei processi aziendali, di estendere i tempi del lavoro (cioè aumentare e intensificare l'operatività).

Software e bot

Tra queste prevale la diffusione di soluzioni software Crm per migliorare la gestione dei rapporti coi clienti in termini sia di analisi del sentiment, sia di chatbot per la relazione con la clientela.

Ampia diffusione anche per soluzioni legate a supply chain management, mentre paiono diffusamente in corso di realizzazione le soluzioni legate alle analisi dei dati tecnici su processi e impianti, così come soluzioni robotiche intelligenti. «Complessivamente – si afferma in sintesi nello studio di Confapi -, rispetto agli strumenti proposti, il tessuto di Pmi del territorio di Lecco e Sondrio si dimostra particolarmente reattivo, con percentuali di 'adozione o in realizzazione' particolarmente alti», al netto ovviamente dei tanti che hanno risposto di non essere interessati all'IA in azienda.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Anche nella realtà produttiva delle imprese locali, sempre più servizi basati sull'intelligenza artificiale saranno a portata di tutti

IA o digitalizzazione? La differenza sfugge

Nei dati della ricerca di Confapindustria Lombardia 16 imprese su 100 sono in grado di distinguere con chiarezza la differenza tra IA e digitalizzazione, che risulta già meno evidente per un ulteriore 49% di intervistati. Del tutto incapace di distinguere tra i due concetti il 16% delle imprese, e per i restanti intervistati (circa 2 su 10) la maggior parte ritiene di saperne a sufficienza (51%) pur non dominando bene il tema, ma altre 2 su 10 si dichiarano perfettamente informate.

Le pmi locali conosceranno anche poco la differenza fra i due concetti, tuttavia quasi tutte (80%) apprezzano e investono nei vantaggi della digitalizzazione utilizzandola per i software gestionali e fra loro il 60% nell'ultimo biennio ha investito nel potenziamento o nel rinnovamento dei software in uso.

Carlo Antonini, responsabile scientifico di ApiTech, la divisione innovazione e sviluppo di Api Lecco Sondrio afferma che "alcuni strumenti tradizionali come le soluzioni cloud, rese possibili da reti a banda larga, e i gestionali base sono ormai consolidati nella maggioranza delle aziende. Buona anche la consapevolezza sulla cybersicurezza. Qualche timore in più rimane riguardo alla possibilità di accedere ai dati aziendali da remoto: questo è un aspetto su cui investire, insieme al tema sicurezza, perché l'accessibilità dei dati è complementare al lavoro agile, che non si riduce al solo lavoro da casa, ma per esempio permette ad un tecnico temporaneamente fuori sede di verificare, controllare ed eventualmente correggere il processo di una macchina in azienda da remoto, ovunque si trovi".

In particolare l'indagine conferma il rilievo dell'uso di digitalizzazione nelle attività logistiche con soluzioni utilizzate dalla metà delle imprese.

Se i software gestionali sono i più utilizzati, le soluzioni meno diffuse (55% delle imprese) riguardano la rete internet a banda ultra larga, che tuttavia negli ultimi due anni ha visto investimenti per il potenziamento fra chi la utilizza, mentre 44 imprese su 100 l'hanno adottata per la prima volta. Non ultimo, 7 su 10 hanno adottato o potenziato misure di cybersecurity ma 4 su 10 sono reticenti a effettuare analisi dati da remoto, considerandolo lo rischioso. **M.Del.**

Cybersecurity e furti di dati: la privacy il dubbio maggiore

La nuova ricerca del centro studi di Confapi Lombardia che fa seguito all'incontro sull'IA dello scorso aprile realizzato da Confapi Lecco Sondrio con ApiTech dimostra che in modo trasversale sia le imprese inclini all'utilizzo di IA sia quelle più contrarie hanno riserve e timori in comune che riguardano i due aspetti dei costi e della sicurezza.

Le paure sulla sicurezza riguardano l'esposizione alla criminalità digitale (i cui dati statistici sono peraltro in forte crescita) e alla cybersecurity tra fake news e furto di dati, ma «che si estendono a problemi legati alla privacy condivisi dal 26% degli intervistati».

Per 3 su 10 sorgerebbero remore legate alla sostenibilità sociale e ambientale delle soluzioni IA. Accanto a timori di tipo operativo, quindi, emergono nell'opinione comune, anche rumors legati a temi etici, relativi in particolare alle applicazioni più evolute legate all'intelligenza artificiale, a partire dal deep learning e dalle forme di super intelligenza. Ma va considerato che oltre la metà degli intervistati ha dichiarato scarsa o nulla conoscenza in tema di IA e di applicazione in azienda e si sa che spesso la non conoscenza genera paure. Va così anche in merito alle tante suggestioni che circolano sull'impatto dell'intelligenza artificiale sulla vita di persone e imprese.

Dalle imprese intervistate, spiega l'indagine, «emergono tuttavia diffuse certezze: la tecnologia non potrà mai sostituire l'intuito e le capacità dell'uomo nel progresso scientifico, ma ne sarebbe supporto valido ad esempio per la sperimentazione scientifica. Ne è convinta più della metà delle imprese, ma un ulteriore 31% si dichiara fortemente positivo circa la capacità dell'IA di contribuire alla generazione di nuova conoscenza».

Le paure sulla sicurezza riguardano la criminalità digitale

Confapi ha indagato anche la paura più concreta, quella sulla perdita di posti di lavoro: per 7 intervistate su 10 l'IA non è una minaccia "ma è una fonte importante di cambiamento, in grado di generare e stimolare lo sviluppo di nuove competenze nei lavoratori". Sul tema l'Onu attraverso l'Organizzazione Internazionale del Lavoro rassicura: l'IA generativa non taglierà, bensì aumenterà i posti. Goldman Sachs non la vede così, visto che in una recente ricerca ha affermato che ad essere a rischio sono 300 milioni di posti nel mondo. **M.Del.**

Download